

L'intervista

Giuseppe Tesauo
“Referendum
se vince il Sì
il parlamento
sarà per censo”

di **Alessio Gemma**



«Se passa il taglio del numero dei parlamentari ci ritroveremo un'aula sorda e grigia come negli anni Venti. È una cosa che mi fa rabbrivire». Giuseppe Tesauo, ex presidente della Corte costituzionale, docente di diritto internazionale e già presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, è uno dei giuristi italiani che ha firmato l'appello per il No al referendum sul taglio dei parlamentari.

● a pagina 7

L'ex presidente della Corte costituzionale è tra i firmatari del No al referendum sul taglio dei parlamentari

Tesauo “Se vince il Sì torniamo all'aula sorda e grigia del fascismo”

— “ —
Volgare parlare di risparmio economico: la democrazia non si baratta con la piccola riduzione della spesa, un caffè all'anno...

Se vince il Sì, in Parlamento entreranno solo gli amici dei capi partito e si riduce il rapporto con gli elettori

Si vuole un'aula eletta per censo? I piccoli partiti, le piccole Regioni e i Comuni non avrebbero più rappresentanza

— ” —

di **Alessio Gemma**

«Se passa il taglio del numero dei parlamentari ci ritroveremo un'aula sorda e grigia come negli anni Venti. È una cosa che mi fa rabbrivire». Giuseppe Tesauo, ex presidente della Corte costituzionale, docente di diritto internazionale e già presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, è uno dei giuristi italiani che ha firmato l'appello per il No al referendum.

Quali sono le ragioni che l'hanno spinto a schierarsi per il No?

«Le ragioni del Sì. Che sono ridicole. Al tema della spesa pubblica è meglio non pensarci. Vogliamo barattare la democrazia con il costo all'anno di un caffè per ognuno di noi? È veramente volgare. L'efficienza sarebbe un buon risultato da perseguire. Ma

riducendo i parlamentari saranno più efficienti? Penso si riduca non solo la quantità, ma anche la qualità degli eletti.»

Perché?

«Rimarrebbe all'arbitrio dei capi dei partiti individuare i candidati. E chi sceglierebbero? I loro amici fedeli. Verrebbe a mancare qualsiasi margine di autonomia da parte di chi vuole presentarsi a rappresentare il popolo. Vogliamo un parlamento per censo? Pensiamo ai piccoli partiti, ma anche alle piccole regioni e ai comuni che non avrebbero più rappresentanza. I collegi saranno più estesi e quindi a chi ci si rivolge? E poi nessuno ricorda una cosa, me la faccia dire.»

Prego...

«In Assemblea costituente la discussione fu permeata sul numero di parlamentari per

numero di abitanti. Si disse che 150 mila abitanti alla Camera per ciascun parlamentare erano troppi, fu stabilito un membro del parlamento per ogni 80 mila abitanti. Oggi c'è chi si riempie la bocca dicendo che nel confronto con gli altri paesi europei abbiamo troppi deputati. Ma il numero assoluto dei deputati e dei senatori non significa niente. Conta il rapporto tra eletti e cittadini e in questo caso siamo al 23esimo posto



in Europa. Con la riduzione saremmo ultimi».

Per abbattere la casta si finisce per aumentare la distanza tra parlamentari e cittadini?

«Questo è il guaio dell'Italia. Si costruisce una bandiera in occasioni di baruffe elettorali che da noi ci sono ogni 5 minuti. Si grida alla casta, chi non capisce niente pensa di risparmiarne chissà quanto. Ma la rappresentatività dei parlamentari è una cosa seria, non da misurare sui costi».

C'è chi dice meglio il taglio degli stipendi dei parlamentari?

«Già sarebbe meglio. E tutto il resto, a cominciare da auto blu, rimborsi. Questa è gente che al parlamento non si presenta, vanno sulla spiaggia invece di stare in aula o vanno in giro per fare campagne elettorali. Per questo poi non contiamo niente: in Europa i nostri leader sono sbeffeggiati».

Perché non si sono tagliati gli stipendi allora?

«Lo deve chiedere a loro. Gli stipendi comunque non sono nemmeno altissimi, se confrontati con quelli dei grandi manager. C'è modo e modo di ridurre la spesa pubblica. Siamo un paese cicale, con un debito da vergognarci e ci permettiamo di risparmiare qualche centinaio di migliaia di euro per il numero dei parlamentari?».

Il Pd è sempre stato contro la riduzione, poi si è accordato coi Cinque stelle...

«Per amore di governo».

C'è chi dice Sì a patto di cambiare i regolamenti parlamentari e fare la legge elettorale. Che ne pensa?

«Sono d'accordo a fare una riforma di sistema, ma con una riduzione moderata del numero dei parlamentari. Non questa che li riduce a metà. Per tasso di rappresentatività parlamentare ci faremmo sorpassare da Malta, Lussemburgo, Polonia. Non scherziamo».

Quale riforma del parlamento allora?

«Tutto è perfezionabile, persino la Costituzione. Si tratta di toccare la velocità del processo decisionale nell'adeguamento alle esigenze del Paese. Il bicameralismo perfetto non dico che è una sciocchezza ma è da rivedere. Le leggi vanno avanti e indietro tra Camera e Senato».

Tradotto: le due Camere non possono fare la stessa cosa...

«E neanche mettersi in concorrenza. Ci vogliono funzioni diverse. Parziali per il Senato che potrebbe occuparsi più di questioni regionali. E poi va risolto il problema delle Regioni: assistiamo ogni giorno a litigi, le Regioni dovrebbero fare delle cose ma con dei limiti. Nella sanità, per esempio: deve restare in mano allo Stato. Al massimo le regioni possono tutelare di più la salute dei loro abitanti, ma sempre nel solco della Costituzione».

Durante l'emergenza Covid, De Luca ha battuto i pugni...

«Sarà pure antipatico, ma alcune

cose le ha fatte bene. Adesso si dibatte tra esigenze elettorali e un controllo maggiore... Il fatto è che non può perdere le elezioni».

E la legge elettorale?

«Ho ricordi personali, sono stato relatore per la bocciatura del *Porcellum*. Nelle intenzioni della Corte costituzionale voleva essere uno stimolo al Parlamento a fare una nuova legge. Invece ha fatto pure peggio».

Lei quale soluzione propone?

«Devono decidere se fare un maggioritario o un proporzionale. In un'Italia così frastagliata, forse ci vorrebbe un proporzionale moderato».

Chi vincerà il referendum?

«Vince il Sì. Si sono messi d'accordo, anche il Pd malvolentieri...».

Ma vota il popolo...

«Al popolo non interessa questa sofisticata discussione sulla democrazia. Tutto ormai o è di destra o di sinistra. Pensi alle mascherine: chi se le mette è di sinistra, chi non le mette è di destra. Il negazionismo del coronavirus è della destra, ma è paradossale: la sanità dovrebbe essere un argomento neutrale».

Se vincessero il No, salterebbe il governo?

«E che fanno i Cinque stelle vanno a casa? Mentre gli altri hanno ancora appartenenze di partito, i Cinque stelle devono stare attenti».

Rischierebbero di restare fuori dal Parlamento?

«O tornare in quattro gatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA